

Urbania







Vecluta di Urbano.

Urbania

Il senso del luogo

Urbania è un luogo che ha senso. Forse più di molti altri. Un senso che, però, nel corso dei secoli, ha rischiato più volte di smarrirsi. Il senso di *Urbania*, quello attuale, non è proprio lo stesso che ebbe in passato, ma s'innesta comunque su quello in maniera perfetta ed osmotica. Mai altra città, nella storia della provincia, ha cambiato più nomi e sensi... più destinazioni d'uso e vocazioni.

Nel primo bassomedioevo il suo nome fu *Castel delle Ripe*, un centro guelfo per niente benvenuto dalla vicina *Urbino dei Montefeltro*, ghibellina, che lo distrusse due volte nel corso del '200. Tra il XIII ed il XIV secolo si dovette così giungere addirittura a ricostruire, *ex novo*, questo castello. *Papa Martino IV*, la volle posare in piano, tra due anse del *Metauro* per opera di *Guiglielmo Durante*, *Governatore delle Romagne* e della *Marca di Ancona*. Proprio da questo personaggio l'antica comunità di *Castel Delle Ripe*, discesa dalla collina sulla quale ebbe origine, prese a chiamare il nuovo centro *Casteldurante* in onore dell'omonimo *Governatore*.

L'insediamento divenne poi, nella seconda metà del XIV secolo, la



Veduta del Palazzo Ducale.

città di riferimento della *Massa Trabaria*, il cantone forestale posto tra *Umbria e Marche* di proprietà della *Santa Sede*.

Ai *Durantini* proprio non piacevano le mire espansionistiche dei "vicini di casa", i *Conti di Montefeltro* che, da *Urbino*, governavano ormai un territorio piuttosto ampio. Il distacco dal *Comitato* della città di *Urbino* avvenuto nel corso del XIII secolo si fece poi sempre più acceso. Nel secondo ventennio del XV secolo i feretrani riuscirono ad avere la meglio sui durantini e questo castello fu definitivamente incamerato dal *Ducato di Urbino*. Fu poi con il governo dei *Della Rovere*, succeduti ai *Montefeltro*, che la città acquisì la particolare dignità di luogo di delizia e ristoro per la famiglia ducale che, sempre più spesso, scendeva da *Urbino* per trascorrere qui giornate tra una battuta di caccia e magari una nuotata tra le anse del *Metauro*.

Il momento avvincente della storia di questa comunità può dirsi concluso con l'elevazione dell'Abbazia di *San Cristoforo* a Diocesi e del castello in città nel 1636 quando, abbandonato l'antico nome di *Casteldurante*, il centro acquisì quello di *Urbania* in onore di *Papa Urbano VIII*. Alla morte di *Francesco Maria II Della Rovere*, con la



Uno scorcio cittadino.

devoluzione del *Ducato di Urbino* alla *Santa Sede* (1631) la città si allineò con le restanti dell'ex *Ducato*.

Il senso di *Urbania* fu quello di città ribelle ai duchi, poi mutato in luogo di delizia dei duchi stessi. Piccola città d'arte al pari della vicina *Fossombrone* o di *Cagli*. Oggi questo senso di luogo di delizia ed arte è in parte riaffiorato grazie ad un contesto culturale vivace ed attivo che caratterizza la città.

Certamente un "campanile", simpatico retaggio dei secoli di mezzo, porta ancora alcuni durantini a ritenersi migliori dei vicini fermignanesi, urbinati o vadesi. Un'infondata aria *snob* che i durantini dividono con i cagliesi, altra città cara a vescovi e papi. Ma è la bellezza dell'*Italia*, il "campanile"... che si ritrova per lo *Stivale* persino in microcosmi di contrade, come accade a *Siena*, per il noto *Palio*.

Urbania possiede oggi, piantato nella sua gente, quel vezzo, quella dignità di città ducale cara a *Papi* e culla di artisti. Le sue mura circondano un centro storico che, malgrado le ferite dell'ultimo conflitto mondiale, conserva scrigni di bellezza. La mole del *Palazzo Ducale* occhieggia in riva al *Metauro*, vero e proprio simbolo di una comunità dai tanti nomi e dal passato non certo tranquillo.

Ma il simbolo di questa cittadina è sicuramente quella colorata "granata" chiamata maiolica che nel '500 esplose dal centro di *Casteldurante* spandendo le sue schegge di terracotta smaltata in giro per il mondo. *Casteldurante*, tra XV e XVII secolo divenne infatti nota in tutta *Italia* proprio per le sue botteghe di artigiani che lavoravano la ceramica. Ceramisti di grande calibro si diedero da fare tra le mura di questo centro creando vasellame degno delle tavole dei duchi di *Urbino* e non solo. Certamente qui l'argilla non mancava proprio per la vicinanza con il fiume *Metauro*, tanto che nel corso del XVI secolo in città erano attestate circa 40 botteghe di maiolicari.

Proprio qui, nel 1524, nacque *Cipriano Piccolpasso* che fu architetto militare, ma anche vero appassionato di maioliche. È di sua compilazione il trattato chiamato "Li tre libri dell'arte del vasaio" vera bibbia del maiolicaro antico (e moderno). Ma queste botteghe producevano anche degli "scarti", materiale non proprio ben fuoriuscito da torni e

forni di cottura ed allora questa "spazzatura d'arte" veniva gettata dalle mura di cinta verso il fossato. Uno scavo archeologico, attualmente condotto in città dall'*Insegnamento di Archeologia Medievale* dell'*Università di Urbino* sta proprio riportando alla luce l'antico "butto" dei ceramisti, permettendo il recupero e lo studio di frammenti di rara bellezza.

Urbano va assaporata a piedi, lentamente, passeggiando sotto i suoi portici, scoprendo gli scorci antichi, i portali delle sue chiese e le vie che, improvvisamente, sbucano sul parapetto della cinta muraria svelando i gorgi impetuosi del *Metauro* dove, di tanto in tanto, nuotano germani e gatte e piccioni si tuffano in volo radente per bagnare un po' il beccuccio e chissà, magari per vedersi ritratti in qualche frammento di ceramica gettato sul greto del fiume da uno scontento maiolicaro...



Uno scario cittadino.

Urbania

Il mulino "Idrometro", la clausura dorata e l'ombroso santuario

Borgo di Campiresi – Mulino della Ricavata – Convento dei Cappuccini – Santuario di Battaglia

Si lascia *Urbania* sempre a malincuore. Sarà quella dignità di piccola città, saranno le tante opere d'arte che guizzano fuori da ogni angolo del tessuto urbano, stordendoti... ma resta sempre il dubbio di aver tralasciato qualche cosa, da vedere. Magari una chiesetta gotica nascosta da un portale moderno.

Prendendo la via in direzione di *Peglio* si nota, sulla sinistra, oltre il *Metauro*, un grande parco con, al centro, una costruzione dignitosa. Si tratta del *Barco Ducale*, luogo di delizia dei duchi di *Urbino* che, in più occasioni, dimostrarono di tenere particolarmente ad *Urbania*. Appena fuori dal centro urbano, in alto sulla destra, è visibile una costruzione antica. Una chiesa, nascosta da una fitta vegetazione.

Si tratta del *Convento dei Cappuccini*. Qui vi dimorano delle monache di clausura. La piccola chiesa è visitabile. Il luogo è antico e delizioso, vi si ascende per una ripida salita sospesa tra le querce.



Borghetto di Campiresi.

Riprendendo la via che conduce a *Peglia*, dopo qualche chilometro, costeggiando il fiume *Metauro*, sulla sinistra, verso il basso in corrispondenza di una sua ansa si trova una costruzione.

È il *Mulino della Ricavata*, edificio oggi sapientemente convertito in agriturismo. L'antichità del mulino, risalente al XIV secolo, sarebbe attestata da alcuni documenti. Il suo nome, secondo la tradizione, deriverebbe dalla pratica, qui diffusa, di setacciare pagliuzze d'oro nelle acque del fiume. Il *Metauro*, che porta scolpita nel suo nome la parola latina *aurus* oro.

Il mulino idraulico si trova praticamente nel greto del fiume, affacciato su un'ampia ansa. Ne ha viste parecchie, questa struttura, di piene. Ma è sempre sopravvissuta alla furia del fiume.

Involontariamente è divenuta, nel corso dei secoli, uno storico idrometro. Le piene del fiume erano infatti, regolarmente registrate dai mugnai, con tacche datate, incise con coltellacci nei laterizi che com-



Mulino della Ricavata.

pongono le sue murature.

Ciò che sbalordisce però (ed affascina della struttura) è la piccola cascatella d'acqua che sgorga all'interno del suo piano terra, nei pressi di una parete interamente in roccia che costituisce parte delle fondamenta dell'edificio. Un ambiente di altri tempi che conserva le attrezzature per la macinazione dei cereali ed il profumo, tipico, dei tempi che furono, quando la farina intrideva ogni pertugio della costruzione.

Superato il mulino si lambisce il borghetto di *Campiresi*. Le case sono state tutte completamente ristrutturate, ma gli interventi moderni non hanno alterato il fascino rurale di questo agglomerato di case affacciato sulla valle del *Metauro*.

Dal borghetto di *Campiresi* risulta facile raggiungere un vicino santuario, il *Santuario di Battaglia*. Qui viene conservato e venerato un crocifisso miracoloso. È una struttura raccolta, rossiccia di laterizi, sovrastata dalla grande cupola. Il luogo è ombroso, affacciato in riva ad



L'interno, in grotta, del mulino.

un fosso. Invita alla meditazione, specialmente all'alba, quando il sole ne illumina la facciata, creando alchimie di luce. Un luogo di silenzio, dove trovare un attimo di raccoglimento, disteso ai piedi di colline verdeggianti, sospeso tra luce ed ombra... come l'umana esistenza...



Convento dei cappuccini, particolare.

Una tradizione avvolge questo *Santuario*, il vicino *Convento dei Cappuccini* ed il *Barco Ducale*. Nei tempi passati, ma la tradizione è, in parte, ancora rispettata, vi era l'usanza di recarsi, il giorno di *Pasqua*, al *Barco*, per una merenda sul prato. Il giorno di *Pasquetta* lo si trascorrevva ai *Cappuccini* e il martedì al *Santuario di Battaglia* dove si usava



Convento dei Cappuccini.

giocare a "Punta e cul" ovvero il "Gioco dell'Uovo".

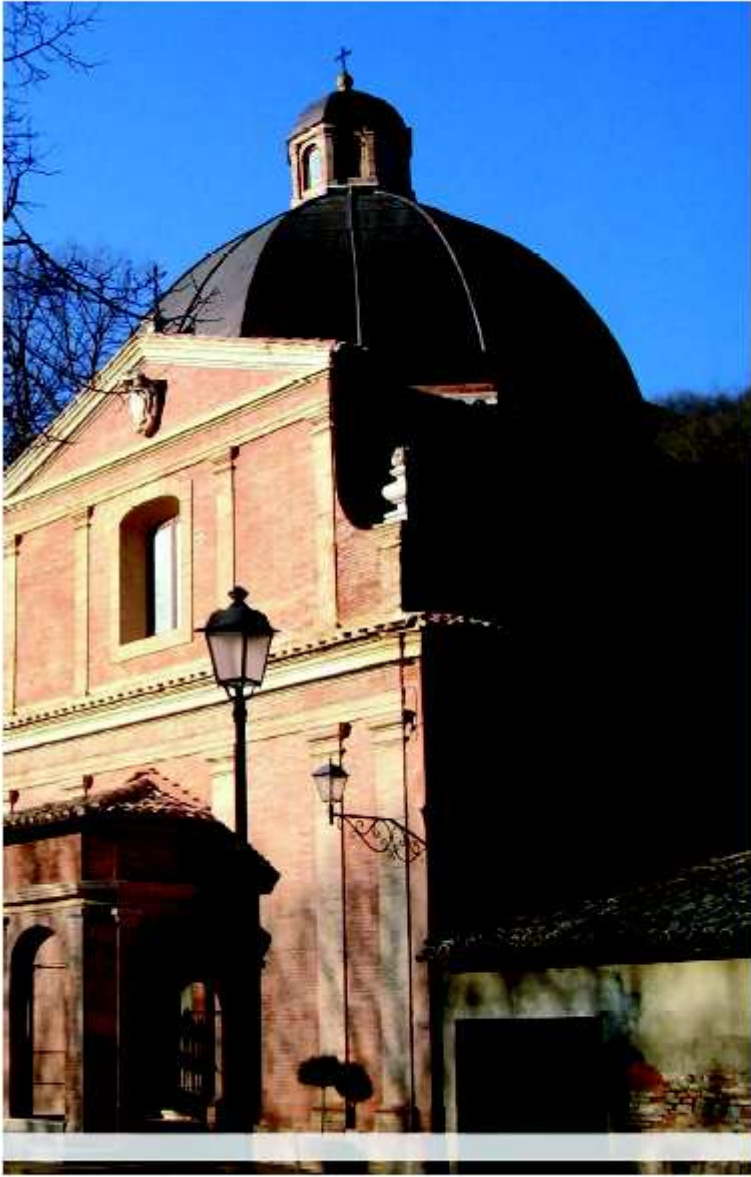
Come narrato, si tratterebbe di un gioco di ascendenza popolare svolto per mezzo di centinaia di uova sode. Il numero dei concorrenti variava, ma vi partecipavano diverse persone contemporaneamente disposte in cerchio. Si ponevano le uova a terra in forma di "S" ed aveva inizio il gioco che consisteva, riassumendo, nel rompere le uova avversarie battendole con il proprio. Chi riusciva a rompere più uova conservando il suo uovo intatto vinceva e gli venivano consegnate le uova sode crinate, una piccola ricchezza per il tempo...



La facciata dal Santuario.



Santuario di Battaglia.



Urbentia

scheda 14

Come trottole nella lussureggiante campagna

Pieve di San Giorgio – Borgo dell'Orsaiola – Chiesa dell'Orsaiola
 Borghetto di Ca' Azzolini – Pieve del Colle – Monte San Pietro
 Cal Piccino – Sant'Andrea in Serra d'Ocre – Santa Maria in Triaria
 Sant'Andrea in Proverso – Le Caselle – San Lorenzo in Torre
 San Vincenzo in Candigliano.

È un territorio rigoglioso quello che circonda l'antica *Casteldurante*. Una campagna fertile, spesso lambita dalla brezza che discende dalla catena appenninica. La via che conduce al piccolo borgo dell'*Orsaiola* è proprio immersa in questo paesaggio lussureggiante: un gorgogliare di fossi che fendono i declivi dei colli. Sono fenditure praticate dall'uomo nel terreno per regimare il flusso di acque capricciose che spesso si portano via fianchi di colline stradicando intere querce. Proprio le querce dominano il territorio. Un tempo se ne vedevano a gruppi di decine, piantate sui poderi per reggere, assieme ai canali, la zolla bagnata. Oggi, bruscamente diminuite di numero, restano a bordare qualche rigagnolo e bianche strade di cam-



Pieve di San Giorgio.

pagna. Qualcuna, più anziana, resiste ancora aggrappata ad un campo, isolata e circondata dai ferri delle moderne macchine agricole.

La via si addentra nel fitto della campagna costeggiando, sulla sinistra, la pieve di *San Giorgia*. La struttura ha un aspetto moderno, effettivamente all'esterno poco resta a testimonianza della sua antichità, ma qui, nel medioevo, giungevano da ogni parte del contado per pagar decime, ma anche per esser battezzati o per le principali feste comandate.

Dell'antico borgo dell'*Orsaiola*, un tempo abbastanza popoloso, resta un caseggiato in pietra, molto grande e suggestivo con un piccolo prato verde, tagliato dal biancheggiare della via ed una grande quercia. È impressionante questo albero. Se ne sta bello, piantato lì, incurante dello scorrere dei secoli qui testimoniato dalla buffa presenza, sul tetto dell'antica abitazione, di una parabola per la ricezione dei programmi televisivi.

Continua la via, oltre il caseggiato ed in lontananza, sull'omonimo colle, si nota la *Chiesa dell'Orsaiola* con il campanile che svet-



ta sulla campagna, un faro di pace. Ora di proprietà privata è possibile raggiungerla proseguendo per la strada che proprio in prossimità della chiesa si arresta; di qui occorre tornare sui propri passi.

Poco male, poiché resta un piccolo borgo da visitare, situato a poche centinaia di metri da quello dell'*Orsaola*. L'itinerario è letteralmente immerso in un paesaggio gentile e meriterebbe di essere percorso a piedi o, meglio, in bicicletta, così da percepire i profumi che emana la terra, specialmente nei mesi primaverili. Si tratta del borgo di *Ca' Azzolini*, una schiera di case in pietra rosa affacciate in posizione panoramica sulla *Valmetauro*, ancora immerse tra penne e piume di tacchini e pollastri. Qui la strada termina di nuovo ed occorre tornare verso *Urbania* per fare un'ultima tappa alla *Pieve del Colle*.

Pieve del Colle è un luogo magico. Il piccolo cimitero di campagna poggiato su un piccolissimo cocuzzolo annuncia la vicina presenza della struttura ecclesiastica. Da questa zona emergono reperti romani e medievali; lo stesso sito in cui è sorta la struttura ecclesiastica, in posizione ampiamente panoramica, emana forti vibrazioni. È un pae-



Chiesa dell'Orsaola.

saggio rilassante, quello di *Pieve del Colle*, sospeso tra le colline che lo sostengono e le montagne che lo circondano. La chiesa se ne sta lì, solitaria, ricordando antiche processioni a lume di candela.

Nei pressi di questo edificio si trova una casa colonica. La tradizione, narrata dagli attuali proprietari che hanno convertito la struttura in agriturismo, vuole che questa abitazione sia stata edificata nell'anno 1734 dall'Arciprete della vicina parrocchia per farvi alloggiare il colono che lavorava il podere della chiesa.

Cambiando completamente zona, dirigendosi ora verso *Fermignano*, è possibile recarsi all'antica pieve di *Monte San Pietro*, di proprietà privata. Della struttura poco resta nella sua facciata, ma compiendo il perimetro dell'edificio si potrà notare l'originario abside in pietra arenaria.

Da *Monte San Pietro* la via, bianca, conduce sino a *Cal Picino* un casolare settecentesco in fase di ristrutturazione; edificio che non ci si aspetta. Sbalordisce con le essenziali, eleganti linee della facciata com-



La facciata della chiesa.

posta da archi tamponati (a tutto sesto) a mezzo dei quali sorge un timpano che sormonta l'ingresso.

Continuando per la via il percorso torna a dirigersi verso *Urbania* e s'incontra un edificio compatto, alto sulla campagna. È la chiesa di



Scorcio nei pressi della struttura.



La chiesa di Monte San Pietro.



Calpiccino.

Sant'Andrea in *Serra d'Ocre*. Anche di questa chiesa la facciata non testimonia l'antichità, ma le strutture che la compongono, il luogo in cui è situata e la stessa tradizione ne attestano la storicità.

Proseguendo per la via, la strada si fa poco agevole e tra antichi casolari e pascoli, vegliati dal volo del falco si torna di nuovo ad *Urbania*.



Sant'Andrea in Serra d'Ocre.

L'ultimo percorso alla scoperta del territorio durantino prende nuovamente vita dal capoluogo comunale. Questa volta la direzione da percorrere è quella per *Piobbico*. Si torna così in campagna per incontrare una chiesa dalla facciata arancione, molto accesa, appoggiata ad una antica canonica. È la chiesa di *Santa Maria in Triaria*. Si dice che il suo nome derivi dalla presenza, in questo punto del territorio, di un trivio che permetteva di raggiungere diverse direzioni, tutte ugualmente importanti *Urbania*, *Piobbico*, *Apecchio*.

Proseguendo per il percorso si giunge, per una strada sterrata, ad un secondo edificio ecclesiastico: la chiesa di *Sant'Andrea in Proverso*. Da questa chiesa parte una via, bianca, che permette, per un percorso alternativo, di ridiscendere verso *Urbania*. *Sant'Andrea in Proverso* è stata intonacata. Il grigiore della facciata non rende giustizia all'edificio. Passeggiando attorno alla struttura si svelerà allo sguardo la canonica e l'edificio del colono che lavorava le terre della chiesa. Sono abi-



Santa Maria in Triaria.

tazioni, sebbene fatiscenti, in pietra a vista che conservano, agli angoli delle murature, gli originali cantonali.

Tornando sulla via per *Piobbico*, deviando ancora verso destra è raggiungibile una terza chiesa dedicata a *San Paterniano*. E finalmente, superata questa chiesa, dopo alcuni chilometri, deviando sulla sinistra, comparirà un borgo: il borghetto *Delle Caselle*. Una progressiva emigrazione ha diroccato alcune abitazioni, ma il tessuto connettivo di questo agglomerato, disposto attorno ad una grande aia è ancora percepibile.

Anche questo viaggio sta per concludersi e, superata la chiesa di *San Lorenzo in Torre* (è di proprietà privata, la si vede alla sinistra della via per *Piobbico*, in alto) dopo alcuni chilometri si raggiungerà la pieve di *San Vincenzo in Candigliano* situata proprio sopra un'ansa dell'omonimo fiume. Dopo tante chiese non più in pietra a vista e con facciate rimaneggiate nel corso dei secoli, *San Vincenzo* rappresenta un



San'Andrea in Proverso, la canonica.



Oratorio delle Caselle.

sospiro di sollievo. L'antichità delle strutture è rivelata completamente dalla pietra a vista che illustra, ad un occhio attento, il susseguirsi delle stratificazioni che hanno composto il tessuto murario. È un luogo dove il gorgoglio del sottostante fiume carezza il silenzio di antiche pietre, un punto dove fermarsi e godere dei colori di una campagna accesa di coltivazioni.



San Vincenzo in Candigliano, la facciata.

Urbania

Il valzer lento, anzi, immobile la chiesa della buona morte

Alcuni vi passano davanti e fanno gli scongiuri, altri il segno della croce. Certi non ci passano proprio. Questione di stile?... Questione di scaramanzia. È un bel portale gotico appartenente ad una chiesa dedicata a *San Giovanni Battista*. Ma cosa infonde nell'animo umano la vista di un così bel portale da provocare reazioni disparate e, spesso, pittoresche? Nulla, proprio nulla.

Non è il portale di questa antica chiesa la "pietra" dello scandalo, ma ciò che si cela all'interno dell'edificio. L'architettura gotica non è altro infatti che un luogo di passaggio o, meglio, di "trapasso". Si tratta della porta della *Chiesa dei Morti*.



L'ingresso della Chiesa dei Morti.

Così viene chiamata, ma forse meglio le si addirebbe il termine di *Chiesa della Morte* anzi, della *Buona Morte*. La *Confraternita della Buona Morte* venne fondata in città nel 1567, sotto la protezione di *San Giovanni Decollato*. Gli uffici del pio sodalizio erano il trasporto gratuito e la sepoltura dei morti, specie se indigenti, l'assistenza dei moribondi, oltre alla registrazione dei defunti in uno speciale libro. Durante la cerimonia funebre i frati indossavano una veste bianca con cappuccio nero sul capo e, caricati i corpi su catafalchi funebri (ce ne sono di antichi e suggestivi presso la chiesa del *Nome di Dio*, a *Pesaro*, altro tempo soggetto alla medesima *Confraternita*) provvedevano alla loro sepoltura.

Dunque... si tolga il cappello chiunque acceda a questo varco, di fronte alla vecchia Signora e Padrona. La navata della chiesa è molto semplice, sull'altare campeggia un'opera di *Giustino Episcopi* che ritrae proprio il *Battista*.



L'interno della Canonica.

Nel 1833, come illustra con precisione il custode della chiesa, durante le visite giornaliere, furono esposti dietro l'altare 18 corpi già mummificati estratti da sepolcri durantini, in seguito all'istituzione dei cimiteri extraurbani per effetto dell'editto napoleonico di *Saint-Cloud* del 1804. Alla siste-

mazione di questi corpi provide la Confraternita nella persona del *Priore Vincenzo Piccini*, il cadavere che oggi si ammira al centro della scena, che volle poi farsi mummificare come i corpi che così tanto lo impressionarono, con scarsi risultati, però.

Ma è un certo e metafisico odore di acqua santa e muffa, proveniente dal retro della chiesa, a destare l'attenzione del visitatore. Nella stanza che si apre oltre l'altare si trovano infatti delle mummie. Sì, veri



Particolare delle mummie.

e propri cadaveri con pelle, unghie, capelli ed organi interni mummificati involontariamente da una muffa, un fungo che si trovava nella terra dove questi furono sepolti.

Si tratta perlopiù di gente comune, povera gente (ma vi sono anche dei prelati) seppellita in terra. Il fatidico "cenere alla cenere" non ha scalfito questi corpi che oggi si presentano macabramente al visitatore in tutta la loro cruda realtà.

I 18 corpi esposti, per la loro postura e la loro disposizione, paiono danzare. In circolo, mano nella mano compiono una danza macabra simile a quella di certi affreschi e miniature bassomedievali. Un *valzer* lento, macabramente allegro, ritmato dal forzato sorriso di denti digrignati, orbite vuote e corpi contratti.

Al di sopra delle teche, una schiera di osservatori pare far capolino burlandosi degli astanti. Sono teschi, una infinità di teschi. Ogni mummia ha una storia da raccontare. Vi è un uomo sepolto vivo, poiché creduto morto. Si dice si sia risvegliato sotto terra e poi morto dalla paura. Sul suo corpo è ancora visibile la pelle d'oca ed il ghigno sardonico di chi comprende di non avere più via di fuga e muore inevitabilmente di paura.

Vi è poi una donna morta di parto per un taglio cesareo un po' troppo profondo... un grasso frate, un bimbo investito da un carretto, uno affetto dalla sindrome di *down* e tanto altro. Un carosello di morte che vortica attorno ad una perentoria nera e bianca croce mosaicata nel pavimento. Curiosamente in alcune mummie sono ancora visibili gli occhi... e perfino i genitali... Parrà strano, ma risulta affascinante questo luogo, forse perché qui si riesce letteralmente a vedere la Morte in viso e poi a raccontarlo... e non è cosa comune....